



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

SUSSIDIO PER IL PELLEGRINAGGIO



APPENDICE

MISERICORDIA

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr. Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza.

Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità.
Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.
Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.
Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre.
È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della

Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.
(dalla Bolla "Misericordiae Vultus")

Il peccato introduce nel cuore dell'uomo un dinamismo disgregante di morte; la misericordia di Dio dona all'uomo, anche al peccatore, un dinamismo divino di vita; se l'uomo, nella sua libertà, accoglie realmente il dono di Dio, il suo cuore diventa "buono", "umano" e quindi comincia a produrre sentimenti e comportamenti buoni, umani. Se il cuore dell'uomo non comincia a produrre questi comportamenti nuovi e buoni, vuol dire che il cuore non è stato raggiunto realmente dalla grazia di Dio. Difetto della grazia che non era abbastanza grande? Mai. Difetto piuttosto del cuore umano che non è stato abbastanza docile.
(dalla lettera del vescovo Luciano "Ricchi di Misericordia")

Perché varcare la Porta della Misericordia

L'apertura della Porta Santa è l'atto più solenne che nell'immaginazione collettiva sintetizza in sé l'intero Anno Santo.

La porta ha un valore simbolico straordinario.

Il versetto del Salmo 118, "Aprite le porte della giustizia", pronunciato dal Papa mentre percuote la Porta Santa vuole celebrare la misericordia di Dio verso i suoi figli.

Il tema della porta è riferito anche a Cristo e, nello stesso tempo, alla Chiesa. Cristo segna la via di accesso e il passaggio obbligatorio su cui si deve costruire la casa che diventa luogo di accoglienza per tutti i popoli.

L'evangelista Giovanni ci consegna l'affermazione di Gesù: "Io sono la porta delle pecore" (Gv 10,7). Quest'affermazione riconosce Gesù come autentico rivelatore del Padre e,

per questo, unico salvatore. La vera conoscenza del volto paterno di Dio può avvenire solo attraverso Gesù, per questo Egli è la porta.

Papa Clemente nella lettera ai Corinzi scrive: "La porta della giustizia è Cristo. Beati sono quelli che vi entrano e dirigono il loro cammino nella santità e nella giustizia.

Ciascuno sia fedele, sia saggio, sia puro nelle opere. Tanto più occorre che sia umile".

L'ingresso nella chiesa ci porta a riconoscerla come il simbolo della Chiesa nella certezza che quelle pietre con cui si costruisce la dimora di Dio in mezzo agli uomini non sono altro che il segno di ogni battezzato che partecipa alla costruzione del regno di Dio sulla terra.

Ignazio di Antiochia, nella lettera agli Efesini, afferma:

"Voi siete pietre del tempio del Padre, elevate con l'argano di Gesù Cristo che è la Croce, usando come corda lo Spirito Santo. La fede è la vostra leva e la carità la strada che conduce a Dio".

INDULGENZA

Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr. Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato.

Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.
(dalla Bolla *"Misericordiae Vultus"*)

Le Indulgenze sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, in determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice di redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi.
(Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica, n. 312; vedi anche Penitenzieria Apostolica, *Il dono dell'Indulgenza*)

La pratica delle Indulgenze va intesa come espressione e attuazione della misericordia di Dio, che aiuta i suoi figli a cancellare le pene dovute ai loro peccati, ma anche e soprattutto a spingerli verso un maggior fervore di carità.

Le indulgenze sono strettamente connesse con il Sacramento della Penitenza, in quanto queste sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa col sacramento della Penitenza.

L'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa, e può essere parziale o plenaria; può essere applicata a sé e anche ai defunti.

Per ottenere l'indulgenza plenaria annessa è necessario visitare la chiesa recitando un Padre Nostro e il Credo e adempiendo le seguenti tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Si richiede inoltre che sia esclusa qualsiasi affezione al peccato anche veniale.

PENITENZA

Il termine penitenza (dal latino *paeniteo*, che significa pentirsi, rammaricarsi) indica l'atteggiamento, interiore ed esteriore, di dolore per i peccati commessi. È un atto religioso, personale o comunitario, che ha come termine l'amore di Dio; alla penitenza l'uomo ricorre per lo più come riparazione dei propri peccati. La penitenza si traduce in varie forme esteriori: la preghiera, il digiuno, le opere di carità, l'ascesi fisica.

La penitenza è in rapporto con vari concetti simili:

- La compunzione, che è il dolore intenso dei peccati commessi;
- Il pentimento, che è la condizione di chi riconosce in maniera matura il proprio peccato ed è disposto ad assumersene tutte le responsabilità;
- La conversione (*metánoia*), che ne è la traduzione in un impegno di vita nuova;

-
- La mortificazione, che è il rinunciare o il vivere il distacco da qualche cosa, persona, situazione, e soprattutto da se stessi;
 - Il perdono, che dalla penitenza è invocato;
 - L'ascesi.

La compunzione, il pentimento e la conversione stanno alla radice della penitenza: la vera conversione evangelica si prolunga nella vita penitente.

La virtù della penitenza si esprime in atti di pentimento (interni od esterni), e in uno stato di pentimento originato dal sapersi bisognosi di perdono e di misericordia.

All'interno del Sacramento omonimo, la penitenza si esprime in un atto o preghiera di riconoscimento del proprio peccato e di pentimento, e che è seguita dall'assoluzione sacramentale.

Tale atto è sottoposto al rischio di essere vissuto in senso pietistico o formalistico, quasi fosse il pagamento o la riparazione compensatoria delle proprie mancanze.

La vera penitenza, invece, scaturisce dalla contemplazione e dall'esperienza della misericordia di Dio, tenuta davanti agli occhi nella sua espressione massima, che si ha nella croce di Cristo. In questa luce il sentimento, l'atteggiamento e l'azione di penitenza presenti nel Sacramento acquistano verità e consistenza cristiana.

sussidio da riconsegnare



DIOCESI DI BRESCIA

